



ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO

## Sasso Simone e Simoncello: il primo parco interregionale d'Italia

Il Parco Regionale Sasso Simone e Simoncello, in prevalenza marchigiano, ricade per circa un terzo nel comune di Pennabilli, nella Val Marecchia, che nel 2009 si è staccato dalle Marche insieme ad altri sei comuni aggregandosi all'Emilia-Romagna (Legge 3 agosto 2009 n. 117). L'area protetta, istituita nel 1994, è attualmente amministrata da un ente regionale di diritto pubblico ma le regioni Marche ed Emilia-Romagna sono impegnate nella preparazione del testo di legge istitutivo del parco interregionale che ne regolerà la futura gestione. Il parco, che ha una superficie di 5000 ettari circa, si sviluppa nel cuore del Montefeltro e interessa i comuni di Carpegna, Frontino, Montecopiolo, Pian di Meleto, Pennabilli e Pietrarubbia. L'elemento morfologico più caratteristico è il netto contrasto tra gli affioramenti calcarei, che formano i principali rilievi, e quelli in prevalenza argillosi del dolce paesaggio collinare. Percorrendo i sentieri del parco risalta l'estrema diversificazione della vegetazione, ma l'area protetta custodisce anche un ricco patrimonio storico che comprende la città-fortezza del Sasso, edificata da Cosimo I de' Medici a partire dal 1560.

## Un accordo agro-ambientale nei Gessi Bolognesi

Nel giugno 2010 la Provincia di Bologna ha approvato l'accordo agro-ambientale locale "Agricoltura per la Natura nei Gessi Bolognesi", elaborato dal Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa dopo un approfondito percorso di analisi territoriale e confronto con oltre 100 aziende agricole. Nel territorio del parco, ancora coltivato per circa un terzo della superficie, le aziende attive sono ancora piuttosto numerose e percorrere la via dell'accordo è considerato strategico dall'ente di gestione per tutelare i valori naturalistici del parco e promuovere pratiche economiche sostenibili. L'accordo, che prevede l'adesione volontaria delle aziende, è stato sottoscritto da 26 imprese agricole e dai comuni di Ozzano dell'Emilia, Pianoro e San Lazzaro di Savena e dovrebbe comportare vantaggi di tipo sia ambientale che economico. È finalizzato a concentrare le misure dell'Asse 2 del Piano di Sviluppo Rurale nelle aree carsiche, calanchive, forestali, golenali e di collegamento ecologico di torrenti e rii ma anche in aree agricole a elevato valore naturalistico. L'ambito interessato coincide con il



MARIA GRAZIA USAI



VANNA ROSSI

SIC-ZPS IT 4050001 "Gessi Bolognesi, Calanchi dell'Abbadessa". L'accordo prevede l'attivazione di alcune azioni delle Misure 214, 216 e 221 del Piano di Sviluppo Rurale ed è incentrato su agricoltura biologica, conservazione del paesaggio rurale tradizionale e integrazione delle attività agricole con tutela di ambiente e biodiversità: un esempio di come le aree protette possono favorire le forme di gestione agricola più avanzate sotto l'aspetto ambientale, privilegiando gli agricoltori che aderiscono a progetti di tutela.

## L'operazione Stella-Basino nella Vena del Gesso Romagnola

Tre anni di stretta collaborazione tra la Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e il Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola, con il coinvolgimento di tutti i gruppi speleologici della nostra regione e di ricercatori di tante discipline scientifiche, hanno consentito di svolgere un'indagine territoriale su un'area carsica che non ha probabilmente precedenti. La ricerca ha infatti permesso di studiare uno dei più importanti sistemi di valle cieca-risorgente nei gessi che si esistono al mondo, esplorando e rilevando la grotta lunga oltre 5 km e compiendo accurate e prolungate analisi geologiche, chimiche, fisiche, biologiche. L'indagine ha svelato ogni segreto del



PAOLO ZANIBONI

sistema carsico Stella-Basino, comprese alcune specie animali nuove per il parco, e ha reso evidenti tutte le meraviglie di questa straordinaria porzione della Vena del Gesso Romagnola. Gli esiti della ricerca sono stati pubblicati in un volume, edito dalla Società Speleologica Italiana insieme alla federazione e al parco, che è stato presentato il 31 ottobre scorso a Casola Valsenio, nel corso del raduno nazionale degli speleologi "Casola 2010. Geografi del Vuoto".

### I pini silvestri di Monte Termine

Nel Parco Storico Regionale di Monte Sole, l'area di Monte Termine è nota per la presenza di una popolazione di pino silvestre (tutelata dalla legge regionale anche prima dell'istituzione del parco). Le tragiche vicende che, verso la fine della seconda guerra mondiale, interessarono il territorio di Monte Sole hanno finito per influenzare anche i pini silvestri presenti nel parco: l'abbandono colturale delle aree forestali in seguito agli eventi bellici, infatti, ha creato condizioni favorevoli a una serie di dinamiche che, a causa del forte antagonismo, rischiano di compromettere la sopravvivenza del pino silvestre. La salvaguardia degli esemplari rimasti, che rischiano di essere sopraffatti dalla vigoria del bosco ceduo circostante, è il principale obiettivo del progetto "Interventi per la conservazione in situ del Pino Silvestre di Monte Termine", finanziato dal Parco Storico Regionale Monte Sole e dalla Regione Emilia-Romagna con il Programma Regionale Investimenti 2009/2011. Gli interventi selvicolturali attuati nel biennio 2010-2011 sono, inoltre, finalizzati a favorire e integrare la rinnovazione del pino silvestre nel suo nucleo principale di Monte Termine. Nelle tre stazioni sperimentali il parco si propone, nel giro di pochi anni, di ottenere una discreta presenza di piante giovani, sia sotto forma di nuclei di rinnovazione sia come materiale vivaistico. Nel contempo si punta a sperimentare tecniche forestali gestionali a basso impatto e costi ridotti che possano garantire la sopravvivenza della rinnovazione e, in vivaio, una provvista di piante da diffondere sul territorio.



MARCO MENARINI

### I popolamenti relitti di faggio nel Contrafforte Pliocenico

La Provincia di Bologna, che gestisce la Riserva Naturale Contrafforte Pliocenico, ha avviato uno studio sulla distribuzione del faggio e la consistenza dei suoi popolamenti nell'area protetta, per valutarne lo stato di conservazione e ricavare le prime indicazioni gestionali per la tutela di questa pianta, decisamente rara nella fascia collinare appenninica. L'indagine, finalizzata al censimento e alla localizzazione cartografica delle piante, è stata condotta da Antonio Javier Rodríguez Ocaña dell'Università di Cordova nel corso del tirocinio formativo Erasmus Stage svolto presso il Servizio Pianificazione Paesistica della Provincia. La ricerca, ideata e coordinata da Ornella De Curtis, responsabile della U.O. Tutela Naturalistica, è stata realizzata con la supervisione scientifica di Alessandro Alessandrini dell'Istituto per i Beni Ambientali Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna) e la collaborazione di Lorenzo Olmi, responsabile della riserva, e Stefano Corticelli della Regione Emilia-Romagna. La presenza del faggio nelle vallecicole della riserva è nota da tempo ma non è mai stata oggetto di una specifica indagine, probabilmente per il fatto che alberga nelle zone più impervie e inaccessibili del Contrafforte. Lo studio risulta estremamente difficile, se non impossibile, anche mediante la fotointerpretazione, perché nelle forre più strette e profonde i faggi rimangono nascosti dalla vegetazione dei versanti soprastanti. L'interesse ecologico e gestionale dello studio sta nell'approfondimento delle conoscenze sulla presenza di popolamenti stabili in ambienti extrazonali, ad altitudini inferiori rispetto a quelle tipiche per la specie, che normalmente in Emilia Romagna si distribuisce tra i 1000 (800) e i 1700 (1800) m di quota, caratterizzando la zona bioclimatica montana; il territorio della riserva, invece, presenta un *range* altitudinale che va dai 100 ai 654 m. I risultati hanno mostrato che nel Contrafforte esiste una popolazione di oltre 1300 individui dispersi di faggio (tra plantule e alberi alti anche 30 m), che formano le cosiddette "faggete depresse", come sono chiamate le faggete che si trovano a quote decisamente inferiori rispetto a quelle normalmente occupate dal faggio (nel Contrafforte i faggi crescono tra i 200 e 500 m di quota). La loro presenza è da interpretare come relitto di una fase di maggiore espansione olocenica della specie. Si ipotizza, infatti, che durante il periodo olocenico, in coincidenza di condizioni climatiche di tipo oceanico ben diverse da quelle continentali attuali, si verificò una fase di espansione della specie sino alla pianura. Con il successivo cambiamento climatico, il faggio si ritirò a quote superiori, scomparendo quasi ovunque in ambito collinare e rimanendo soltanto in poche "stazioni rifugio," dove probabilmente persiste un mesoclima con



ANTONIO JAVIER RODRIGUEZ OCAÑA



ORNELLA DE CURTIS

carattere suboceanico. Lo studio del faggio aggiunge un nuovo tassello alle esplorazioni naturalistiche di questo straordinario mondo nascosto, un patrimonio ancora per molti aspetti sconosciuto, che vale la pena indagare, ma a cui è necessario avvicinarsi con grande rispetto e prudenza.

### SCI d'acqua: un progetto europeo per le specie degli ambienti acquatici

Il progetto LIFE Natura "SCI d'acqua", proposto dalla Provincia di Prato e a cui è associato anche il Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone, è stato approvato e cofinanziato dall'Unione Europea. L'ambito del progetto, che si estende tra la pianura circostante Prato e l'alto Appennino emiliano, comprende in particolare le zone umide tra i fiumi Arno e Ombrone e alcuni torrenti della fascia submontana e montana dell'Appennino (tra i quali i torrenti Brasimone e Limentra di Trepio, che scorrono nel territorio del parco bolognese). Obiettivo del progetto è il miglioramento dello stato di conservazione delle specie di interesse comunitario non adeguatamente rappresentate o esposte a rischi, come suggerisce il titolo del progetto che gioca tra il riferimento alle specie di interesse comunitario (Species of



GABRIELE BALDIZZI



FABIO BALLANTI

Community Interest = SCI) e il fatto che tutte le specie selezionate sono legate ad ambienti acquatici (crostacei, pesci, anfibi, avifauna delle aree umide). Il parco, con il contributo della Provincia di Bologna, nell'ambito di una serie di rinaturalizzazioni dei corridoi ecologici, degli habitat a favore dei siti della Rete Natura 2000 e delle aree protette per favorire la biodiversità, si occuperà in modo particolare delle azioni volte alla tutela di gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) e scozzone (*Cottus gobio*), due specie principalmente minacciate dal deterioramento della qualità dell'acqua corrente e dalla discontinuità fluviale, attraverso azioni mirate a ridurre tali criticità. Il parco provvederà inoltre a realizzare, nei pressi del Limentra, una struttura per l'allevamento delle due specie per consentire interventi sperimentali di riproduzione ex-situ e sperimentare interventi di ripopolamento lungo i corsi d'acqua compresi nell'ambito del progetto.

### Monitoraggi faunistici nel Frignano

Il Parco Regionale del Frignano ha avviato già da diversi anni progetti di monitoraggio sul lupo e aquila reale, due specie faunistiche di elevato interesse conservazionistico. Le attività, coordinate da personale tecnico qualificato, vengono svolte dal personale del servizio vigilanza e da volontari appositamente formati. Per quanto riguarda il lupo, il progetto viene svolto in collaborazione con il Servizio Faunistico della Provincia di Modena ed è finalizzato al monitoraggio dei branchi locali tramite l'applicazione di metodi indiretti: tracciatura su neve durante la stagione invernale, ululato indotto durante l'estate e raccolta di campioni fecali, che vengono invia-

ti al laboratorio di genetica molecolare dell'ISPRA di Bologna per la creazione di una banca dati genetica degli individui presenti nel territorio. Grazie a un accordo con il confinante Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, beneficiario di un progetto LIFE iniziato nel 2009, è inoltre possibile la raccolta e lo scambio di dati in maniera coordinata su un'ampia porzione di crinale. I dati raccolti mostrano che la specie è stabile sul territorio, con 3-4 nuclei riproduttivi in cui sono inseriti individui campionati ormai da quasi un decennio (come la lupa WMO24F, campionata dal 2002 nel branco che occupa la porzione orientale del parco). L'attività estiva di wolf howling si è concentrata in prevalenza nel settore occidentale, dove è stato possibile verificare con certezza la riproduzione di un branco. Nel corso dell'estate sono state organizzate alcune serate dimostrative di wolf howling aperte al pubblico, finalizzate a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi connessi alla conservazione della specie. Anche la popolazione di aquila reale si mostra stabile, con un'unica coppia che nidifica in provincia di Modena dal 1989. Oltre a questa frequentano il parco altre quattro coppie nidificanti nelle province limitrofe, che scelgono le praterie d'alta quota del Frignano come territori di caccia. Tra le altre specie di rapaci diurni contattate durante le attività di monitoraggio dell'aquila spiccano per interesse pellegriano, lodolaio, astore, sparviere e falco pecchiaiolo. Tutti i dati relativi alle attività di monitoraggio dei rapaci diurni saranno raccolti in un volume, disponibile nei prossimi mesi, realizzato con il contributo del Fondo Verde della Provincia di Modena.



ARCHIVIO FRIGNANO



ARCHIVIO FRIGNANO

### Il nuovo museo multimediale di Onferno

Dal maggio 2009 la Riserva Naturale di Onferno si è dotata di un museo multimediale realizzato grazie a una convenzione tra il Comune di Gemmano e il Centro di Ricerca TEMPLA (Tecnologie Multimediali per l'Archeologia) del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, che ha curato l'allestimento dell'intero apparato tecnologico e museale. Si tratta di museo tematico, che utilizza un elaborato sistema di videoproiezione su tre grandi schermi disposti su tre pareti della sala, che accentuano l'immersione dello spettatore nei contenuti informativi. Il Museo Multimediale Polifunzionale di Onferno, basato su un unico ambiente con destinazioni d'uso modificabili via software, è in primo luogo configurato come museo e salone informativo preliminare alla visita della riserva, con contenuti multimediali di carattere storico e naturalistico. Una seconda configurazione ne consente la trasformazione in sala conferenze, una terza in cinema teatro e una quarta in sala per attività ricreative. Il nuovo conteni-



ARCHIVIO ONFERNO



ARCHIVIO ONFERNO

tore museale, quindi, ha un ruolo importante nella valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale del territorio di Gemmano (dagli splendidi paesaggi delle valli del Ventena e del Conca ai chiorrotteri della Grotta di Onferno, dall'antica Signoria dei Malatesta al passaggio della Linea Gotica).

### Ca' Rossa: un ecomuseo alle Salse di Nirano

La Ca' Rossa, acquistata dal Comune di Fiorano nel 1999, è un significativo esempio di manufatto agricolo a "porta morta" di origine ottocentesca, caratterizzato da una parte rustica, con stalla, fienile e ambienti di servizio, che è unita all'abitazione da un lungo portico coperto. Grazie all'impegno



ARCHIVIO SALSSE DI MIRANO

congiunto di Provincia di Modena, Regione Emilia-Romagna e Comune di Fiorano, è stato in seguito possibile procedere al risanamento conservativo dell'edificio, che si trovava in stato di abbandono e a rischio di crollo. Il progetto di restauro, oltre a rispettare tipologia e distribuzione degli spazi del complesso rurale, si è basato sui più recenti indirizzi di bioarchitettura per il contenimento dei consumi energetici e per la produzione, mediante sistemi a energia rinnovabile, di buona parte dell'energia consumata nell'edificio stesso. Il tema del nuovo ecomuseo è ovviamente il territorio, inteso non soltanto in senso fisico ma anche come storia della popolazione residente e dei sedimenti materiali e immateriali lasciati da coloro che lo hanno abitato in passato, in un intreccio che va dalla storia naturale alla cultura materiale, sino alle peculiarità storiche locali. Nella Ca' Rossa insegnanti e alunni, ma anche abitanti e visitatori, trovano un luogo di formazione, con proposte e attività di varia natura, tutte incentrate su educazione ambientale e sostenibilità dei comportamenti.

### Il "museo di qualità" dello Stirone

Nel febbraio 2010 il Museo Naturalistico del Parco Regionale dello Stirone ha ricevuto il titolo di "Museo di Qualità", in base ai canoni definiti dall'Istituto Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, che intendono premiare le istituzioni museali che si distinguono per i servizi offerti al pubblico, il buon livello di gestione e organizzazione e le attività di valorizzazione delle proprie raccolte. Il piccolo museo del parco, allestito nel Centro Visita di Scipione Ponte, con i suoi diorami, le vetrine tematiche, gli acquari e l'aula didattica, è stato negli ultimi anni progressivamente adeguato agli standard di qualità previsti a livello regionale principalmente attraverso il lavoro di dipendenti e collaboratori. Il museo, come le altre 108 realtà riconosciute a livello regionale,



può ora fregiarsi del marchio realizzato dall'IBC e aumentare così la propria visibilità, entrando in un circuito promozionale del tutto nuovo.

### Il CRAS dello Stirone supera quota 2500!

Il Centro Recupero Animali Selvatici "Le Civette" del Parco Regionale dello Stirone, attivo da otto anni, produce numeri sempre più interessanti: sono ormai oltre 2500 gli uccelli ricoverati, con una media complessiva superiore al 40% di successo riabilitativo. Il CRAS, specializzato in rapaci diurni e notturni (rappresentano il 60% dei pazienti in cura) riceve animali in difficoltà dalle province di Parma e Piacenza, ma spesso anche da altre aree regionali, e sta diventando un importante punto di riferimento per i cittadini del territorio. Dal 2010 la struttura è finalmente operativa nella nuova sede "Millepioppi" (San Nicomede, Salsomaggiore Terme), nell'area che ospiterà il Centro Parco di prossima realizzazione. La novità più interessante per il nuovo CRAS è la presenza di un'area didattica dove, secondo quanto previsto dalle normative, alcune voliere ospiteranno gli animali irrecuperabili. Scolaresche, residenti e visitatori potranno dunque vedere da vicino gli esemplari non adatti al rilascio in natura e ricevere informazioni sulle attività di riabilitazione e sulla biologia della nostra avifauna.

### I sentieri del Contrafforte Pliocenico

La Riserva Naturale Contrafforte Pliocenico, istituita nel maggio del 2006, è la più estesa di tutta la regione (757 ettari) e tutela una spettacolare sequenza di rilievi arenacei che spiccano nel paesaggio collinare bolognese a breve distanza dalla città (nei territori comunali di Pianoro, Sasso Marconi e Monzuno). La Provincia di Bologna, che gestisce l'area protetta, ha da poco completato, in collaborazione con la sezione bolognese del CAI, un importante progetto di riordino dei sentieri e adeguamento della segnaletica all'interno della riserva, che ha comportato un'accurata riorganizzazione e selezione dei percorsi aperti al pubblico, la chiusura di quelli impropri o pericolosi, alcuni interventi di manutenzione dei tracciati e il rifacimento della segnaletica. La nuova rete sentieristica della riserva, che tiene in primo luogo conto della necessità di preservare gli ambienti più delicati e sensibili, consente in ogni caso di attraversare la riserva per tutta la sua lunghezza, in buona parte lungo le panoramiche sommità dei rilievi, offre diverse suggestive varianti e raggiunge tutti i principali elementi di interesse naturalistico, paesaggistico e storico-culturale dell'area protetta. Il complesso della rete sentieristica, oltre che in tabelle collocate nei principali punti di accesso, è rappresentata in una carta escursionistica, elabo-



ORNELLA DE CURTIS

rata in collaborazione con ElioFototecnica Barbieri e Fondazione Villa Ghigi e in corso di pubblicazione (anche in versione inglese), che propone e descrive quattro affascinanti itinerari ad anello per la scoperta della riserva.

### Le webcam nell'Appennino Tosco-Emiliano

Nel corso del 2009 il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano ha concluso una serie di progetti finalizzati alla creazione dell'immagine dell'area protetta (logo, immagine coordinata, sito internet, carta escursionistica, ecc.). L'aspetto più curioso e innovativo è sicuramente l'attivazione di tre webcam visibili sul sito internet del parco che mostrano l'Appennino in diretta a tutti i "navigatori" del web interessati a scoprire l'area protetta ma anche a tutti coloro che già la frequentano e hanno con essa un legame affettivo. La prima webcam inquadra la Pietra di Bismantova vista da Carnola e le altre due, grazie a un accordo con l'albergo ristorante Giannarelli al passo del Cerreto (che ne paga i costi di gestione), riprendono La Nuda e i monti Alto e Casarola. Nuove webcam, in prevalenza attraverso accordi con gestori di strutture ricettive, sono già state attivate o sono in via di attivazione in diversi altri punti dell'Appennino.

### Una guida interattiva alla flora delle Foreste Casentinesi

Il Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, attraverso un accordo con il progetto Dryades (la banca italiana del progetto europeo Key to Nature) ha promosso e finanziato una ricerca che ha portato alla creazione di un interessante strumento per imparare a riconoscere la flora dell'area protetta. Si tratta di una vera e propria guida interattiva, simile ad altre che il progetto Dryades sta mettendo a punto in varie situazioni un po' in tutt'Italia, che facilita il riconoscimento delle specie floristiche attraverso l'uso di semplici chiavi dicotomiche supportate da un ricco corredo di immagini. La guida, utilizzabile con un computer e disponibile su cd, è anche scaricabile su palmare e può quindi essere usata direttamente sul campo.

*Hanno collaborato Roberta Azzoni, David Bianco, Maria Vittoria Biondi, Marzia Conventi, Massimiliano Costa, Ornella De Curtis, Giuseppe De Togni, Roberto Filipucci, Antonio Javier Rodriguez Ocaña, Monica Palazzini, Sergio Tralongo.*